

Socrate l'ultimo dei filosofi

La filosofia è finita con Socrate. Volendo possiamo anche metterla così. Socrate è insuperabile perché non ha detto niente. O meglio ha fatto molto di più. Ha detto il niente. E siccome il niente non esiste – perché per esistere deve contraddire se stesso cioè essere qualcosa – Socrate ha detto tutto. Tutto ciò che la filosofia può e deve dire.

Con Socrate non intendo il personaggio storico. Per poter parlare di Socrate come personaggio storico dovrei essere uno storico e non lo sono. Non m'importa che cosa sia attribuibile al Socrate storico nei dialoghi di Platone o nelle memorie di Senofonte o nelle beffe di Aristofane o nelle tarde biografie di Diogene Laerzio. Probabilmente il personaggio storico di Socrate è stato – come accade sempre non soltanto in questi casi ma fra gli uomini in genere – sovrastimato ai suoi tempi e dopo. Probabilmente – nel senso matematico del termine e cioè probabilisticamente – Socrate vivo o Socrate che doveva nascere da poco o Socrate morto da poco c'erano altri che più o meno facevano le cose che faceva lui rispetto a quanto continuiamo a chiamare filosofia. Comunque non m'importa qui stabilire – casomai fosse possibile – in che misura i presocratici fossero socratici e Socrate presocratico e i socratici anche ellenisti e fino a Seneca e Plotino fossero davvero socratici e conservassero pure elementi presocratici. Né quanto Socrate fosse sofista e i sofisti socratici ...

M'interessa intendere con "Socrate" un filosofo – magari del futuro – il quale concepisca la filosofia come 1) attività 2) non sapere – più ancora che non-sapere – 3) processo senza fine 4) senza incremento sostanziale 5) non-violento 6) aperto a tutti 7) doveroso per ogni uomo 8) apolitico o asociale 9) ateo 10) a impatto zero o quasi sull'ambiente.

Se poi simili concezioni gli storici ci assicurano che possiamo attribuirle al tale messo a morte dagli ateniesi due millenni e mezzo fa allora gliele attribuisco anch'io. E dico che Socrate è stato l'ultimo dei filosofi nel senso che è stato il primo. Ed è stato il primo nel senso che è insuperabile. Ed è insuperabile nel senso che filosoficamente non possiamo rifare che quello che ha fatto lui. Cioè pensare e pensare e pensare senza dire niente. Nel senso della conoscenza inconcussa su qualcosa pur che sia. Nel senso della fede. Fede come antitesi alla filosofia così.

Anche se non è filosoficamente granché interessante – si potrebbe volendo andare nello specifico. Per dimostrare che la filosofia coincide col socratico stando a come nei dieci punti di sopra ho cercato di definirlo. Potremmo chiederci che cosa ci sia di filosofico nei filosofi dal Socrate

storico in poi. La risposta sarà “Socrate”. Risposta autoreferenziale che conferma come Socrate – il Socrate dei miei dieci punti – sia l’ultimo dei filosofi. Cioè l’instauratore dello standard cui deve adeguarsi chi vuole filosofare. Andiamo nello specifico comunque. Ma brevissimamente e approssimativamente.

Se ci chiediamo che cosa ci sia di filosofico o che cosa abbiano di filosofico da insegnare Hegel e Wittgenstein e Nietzsche o Descartes Hume Vico Heidegger Popper Derrida e insomma i capofila delle varie scuole nazionali e non – risulta impossibile elencare teorie risultati scoperte eccetera. L’unica risposta è che costoro in quanto filosofi hanno da insegnare la filosofia stessa. Che non è cosa ma azione. L’azione del pensiero cioè a dire il pensare e basta perché un pensiero non in atto – come ha ben detto e socratissimamente Gentile – non è pensiero.

Quanto v’è di teorie risultati scoperte eccetera in Hegel e Wittgenstein ecc. non è filosofico. Come dimostrano gli stessi manuali scolastici – che in quanto tali non sono filosofici – che fanno di tutto per rendere i filosofi non filosofici – che insistono su teorie risultati scoperte dai filosofi utilizzati soltanto ad esempio del loro metodo – e che pure con l’andare del tempo anche i manuali rigettano. Non insistendo più ad esempio su certe opere scientifiche di Descartes o sulla filosofia della natura di Hegel o sulla mnemotecnica di Bruno. E abbandonando teorie risultati scoperte dei filosofi a mano a mano che la società le abbandona. Mentre quel che resta di Descartes o Hegel o Bruno non sono teorie risultati scoperte ma la filosofia stessa. L’esempio di metodo. L’azione messa per scritto. Scritto che quindi non è riassumibile (non più di quanto – vedremo poi i motivi di questa prossimità – lo sia la *Gioconda* o *Per Elisa*). In quanto filosofico tutto ciò che scrive un filosofo va preso come parte essenziale della sua filosofia. Non meno di quanto – camminando – ogni passo sia essenziale. Non c’è un passo meno essenziale di un altro camminando. Tanto più in una camminata che non ha meta. Socrate non scrivendo voleva dimostrare proprio questo. Il non scrivere di Socrate è la sua filosofia. Anzi è la filosofia. Il non scrivere di Socrate è il filosofare in quanto non-teoria non-risultato non-scoperta ma pensiero pensante – come direbbe ancora Gentile.

Se si obietta che i filosofi tengono alle loro teorie risultati scoperte – rispondo che ci tengono nella misura in cui possono tenere a Dio cioè nella misura in cui sono uomini e non filosofi. È il solito discorso del cardiologo che va alla messa. Potrà pure essere un credente ma quando fa il cardiologo fa il cardiologo non c’è Dio che tenga. E al prete medesimo il fatto che la lama del coltello tutte le volte tagli il pane dovrebbe bastargli

per non credere più in Dio. Un Dio escluso foss'anche da una sola lama di un solo coltello – e lo è escluso qui perché per lama e coltello bastano le leggi fisiche o l'esperienza del fabbro e dell'arrotino – non potrebbe essere più Dio ma al massimo una ninfa o folletto o demone di passaggio. Roba da bambini e poeti incapaci di altra poesia.

La filosofia non dice niente ma non è silenzio. È l'opposto del silenzio altrimenti Socrate non sarebbe stato ucciso. Altrimenti la filosofia non sarebbe stata uccisa. Un qualcosa come 1) attività 2) non sapere – più ancora che non-sapere 3) processo senza fine 4) senza incremento sostanziale 5) non-violento 6) aperto a tutti 7) doveroso per ogni uomo 8) apolitico o asociale 9) ateo 10) a impatto zero o quasi sull'ambiente – essendo inconciliabile con la società quale finora si è presentata. I filosofi dopo Socrate imbalsamano il cadavere della filosofia. Costretti a nascondersi come Descartes o a impazzire come Nietzsche (o – potremmo arrivare a dire – a farsi fascisti e nazisti come Gentile e Heidegger e cioè il massimo filosofo italiano e tedesco di quell'epoca anche per questo disgraziata). Per non parlare dell'ergastolo di Campanella e del rogo di Bruno.

Ho detto di concepire la filosofia come 1) attività 2) non sapere – più ancora che non-sapere 3) processo senza fine 4) senza incremento sostanziale 5) non-violento 6) aperto a tutti 7) doveroso per ogni uomo 8) apolitico o asociale 9) ateo 10) a impatto zero o quasi sull'ambiente.

Fra le non molte altre attività – a questi requisiti corrisponde anche e non a caso la masturbazione. Però essa pur coinvolgendo il cervello lo coinvolge come mezzo e non come fine. Aristotele opportunamente notava a tale proposito che l'orgasmo costituisce un momento di puro annichilamento del pensiero. Anche mettendo da parte l'orgasmo – qualora sostenessimo che ogni pensiero è masturbatorio basterebbe ribattere che non ogni masturbazione è pensiero e segneremmo una radicale differenza tra le due attività. Inoltre mentre pensare si può pensare anche senza pensiero all'altro o in genere all'uomo – la masturbazione costringe il pensiero all'uomo e all'umano quale partner necessario – sia pure a frammenti e immaginativamente – della sua attività. E un pensare così costretto non è pensare.

Soltanto il pensare dunque corrisponde a tutti quei dieci requisiti. Chi proponesse il sonno avrebbe difficoltà ad esempio con il punto 1. Mentre per la stragrande maggioranza delle attività – coinvolgendo esse

necessariamente il mondo esterno all'individuo – una qualche gradazione del punto 5 risulta inevitabile. Anche grattarsi ad esempio ha un grado di violenza. E se pure il pensiero ce l'ha – è dimostrabile che ce l'abbia meno di tutte le altre attività. A chi poi dicesse che pensare ti costringe a startene chiuso in casa facendoti violenza perché ad esempio t'impedisce il salubre esercizio fisico – possiamo rispondere che si pensa anche facendo ginnastica. Un Nietzsche sosteneva che i migliori pensieri sono quelle che si elaborano camminando in montagna. Ma potremmo citare le passeggiate di Rousseau o i sentieri di Heidegger. Chi infine – per prendere in considerazione un ultimo caso – proponesse il battito del cuore come referente per i dieci punti avrebbe difficoltà con il punto 7 (il cuore non essendo certo caratteristico della specie uomo) e con il punto 3 (ogni cuore si ferma alla morte di ogni uomo mentre il pensiero è molto discutibile che sia personale potendo in teoria trapassare da uomo a uomo. Per prendere in considerazione ciò non è necessario evocare lo Spirito di Heidegger. Bastano i “memi” di Dawkins ...)

Mentre le scienze non rispondono ai punti 2 e 4 – anzi sono tali proprio perché non rispondono ai punti 2 e 4 – e il gioco non risponde a sua volta al punto 8 – l'unico altro ambito che potremmo ricondurre a quello filosofico dei 10 punti elencati sembra essere l'artistico. Arte come filosofia e filosofia come arte nel senso dei 10 punti. Nell'arte vi comprendiamo dalla letteratura alla pittura passando per la musica classica – la popolare avendo difficoltà a soddisfare i requisiti 7 8 10. Mentre cinema e fotografia sono esclusi. Non filosofia e non arte più o meno per gli stessi motivi della musica di consumo – perché consumano come dimostra il loro non rispetto del punto 10. Anche il teatro è escluso in quanto non corrispondente al punto 8. E se si obiettasse che le poesie si fanno per qualcuno e su qualcuno – si può sempre ribattere che è giunto il momento di occuparsi delle cose e non delle persone. In ogni caso non è in linea di principio preclusa alla poesia questa possibilità. Per quanto riguarda la letteratura citiamo allora il *Nouveau roman* o *école du regard*. Per la pittura – dai fiamminghi ai macchiaioli a Morandi ecc. In ogni caso precisiamo pure che il punto 8 non esclude dalla attività filosofico-artistica l'uomo come referente possibile ma solo come referente necessario. E se a questo proposito si ricorda che il Socrate storico fu il filosofo che fu proprio perché passò ad occuparsi dell'uomo dopo aver seguito le orme dei primi filosofi naturalisti – ripetiamo che il Socrate storico non ci interessa e che comunque avrebbe potuto far filosofia ossia soddisfare tutte le altre 9 condizioni – senza occuparsi necessariamente dell'uomo. Se lo ha fatto lo avrà fatto per scelta sua.

Limitatamente alla promiscuità tra filosofia e arte Leopardi sostiene prima di Heidegger (o dopo i poeti/filosofi delle origini) e antiplatonicamente (ma anche qui ci sarebbe molto da discutere) una tesi simile alla mia. “È tanto mirabile quanto vero, che la poesia la quale cerca p. sua natura e proprietà il bello, e la filosofia ch’essenzialmente cerca il vero, cioè la cosa più contraria al bello; sieno le facoltà le più affini tra loro, tanto che il vero poeta è sommamente disposto ad essere gran filosofo, e il vero filosofo ad esser gran poeta, anzi né l’uno né l’altro non può esser nel gener suo né perfetto né grande, s’ei non partecipa più che mediocrementemente dell’altro genere, quanto a l’indole primitiva dell’ingegno, alla disposizione naturale, alla forza dell’immaginazione” (*Zibaldone* p. 3383 – 8 sett. 1823).

Prima dell’ultima moda – che non saprei dire quale sia e che non m’interessa – la penultima o terzultima moda era – tra coloro che si occupano di filosofia senza essere filosofi – di considerare positivamente la filosofia (cioè il modo d’intendere la filosofia – questa riducendosi stando a quanto abbiamo fin qui detto a quello o a una questione che potremmo anche chiamare di stile) dello statunitense Richard Rorty. Che andava di moda soprattutto negli anni 1990. Se il mio modo di concepire la filosofia cioè di filosofare assomiglia a quello di Rorty e se pertanto è *démodé* nel 2015 non lo so e non mi interessa perché le mode sono attività violente politiche e a termine mentre la filosofia no o non necessariamente.

Tommaso Franci aprile 2015 Siena